

La Repubblica 3 Ottobre 2004

“Così funziona la nuova mafia”

Boss che ricevono politici, imprenditori in odor di mafia che frequentano uomini delle istituzioni, professionisti, magistrati, forze dell'ordine. Non sono più solo i "colletti bianchi". Che la mafia arrivi ad infiltrarsi persino nell'antimafia è cosa che desta particolare allarme sociale. Un intreccio di rapporti che non sempre diventano reato ma che «possono avere un effetto devastante sulla vita della società siciliana». Oggi, come prima delle stragi o come nell'Ottocento.

I magistrati della Procura di Palermo affidano alle conclusioni del loro atto d'accusa contro i diciassette indagati dell'inchiesta sulle «talpe» una riflessione sulla capacità di Cosa nostra di instaurare rapporti con tutti i settori della società civile e delle istituzioni che è anche un vero e proprio appello a tutti i siciliani onesti. E tirano in ballo l'"Indagine sulla Sicilia nel 1876" di Franchetti e Sonnino e le relazioni delle commissioni parlamentari Antimafia, da Cattanei a Violante, da Lumia a Centaro, per una sorta di «chiamata alle armi». Il procuratore Piero Grasso, l'aggiunto Giuseppe Pignatone e i sostituti Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo e Michele Prestipino mettono la loro firma sotto a un passo della relazione della commissione Antimafia del 93: «Risulta indispensabile che ogni settore delle istituzioni e della società civile rompa i rapporti con Cosa nostra. L'impegno maggiore per la rottura di questi rapporti va richiesto alla politica per le responsabilità che le competono e l'autorevolezza che deve sorreggere il suo operato. Ma nessuno può ritenersi estraneo. Sono stati chiamati in causa avvocati, notai, medici, commercianti, magistrati ed appartenenti alle forze dell'ordine, burocrati di diverso livello. Ciascuna professione, ciascun ceto deve impegnarsi nell'isolamento della mafia. Altrimenti è facile scivolare o nell'estremismo moralistico o in un cinico rinvio alle responsabilità degli altri, con il risultato di rendere più lontana la sconfitta di Cosa nostra».

Centoquindici pagine, depositate ieri mattina ufficio del giudice per l'udienza preliminare Bruno Fasciana, chiamato, dal 12 ottobre, a decidere sulle posizioni delle diciassette persone che, a cominciare dal presidente della Regione Salvatore Cuffaro, la Procura chiede di portare alla sbarra per una serie di reati che vanno alla rivelazione di notizie riservate al favoreggiamento, all'associazione mafiosa al concorso esterno. Una sorta di «summa» delle decine di migliaia di pagine di atti raccolti nell'ultimo anno, divisa nei cinque filoni principali dell'indagine (le rivelazioni di notizie sull'inchiesta Aiello, quelli sulla cattura dei latitanti, i rapporti di Aiello con Provengano, gli affari nel settore della Sanità e le fughe di notizie che favorirono il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro), ma anche un punto su alcune «zone d'ombra» dell'indagine che resteranno fuori dal processo per mancanza di riscontri ma sulle quali la Procura intende dire la sua. A cominciare dal mai chiarito ruolo dei servizi segreti entrati di striscio in questa storia con una struttura del Sismi, un fantomatico "coordinamento" con il quale era in contatto Cirro e che avrebbe instillato nel maresciallo il convincimento che Borzacchelli, con una sorta di doppio gioco, avrebbe avuto un qualche ruolo nelle indagini a carico di Aiello. Di questa struttura, della quale nessuno era a conoscenza e che sarebbe fisicamente sparita il giorno stesso degli arresti di Aiello, Cirro e Riolo, i pm della Procura di Palermo hanno individuato alcuni funzionari ed hanno anche chiesto spiegazioni al capo del Sismi Pollaci senza ottenere alcuna spiegazione soddisfacente e soprattutto nessun elemento che consentisse loro di andare avanti.

Il deposito della memoria dei pm arriva a poco giù di una settimana dalla prima tappa di questo processo, con l'apertura dell'udienza preliminare davanti al gup Fasciana fissata per il 12 ottobre. Un'udienza preliminare alla quale, nei prossimi giorni, potrebbero decidere di sottrarsi sia il presidente della Regione Cuffaro che l'imprenditore Michele Aiello, entrambi orientati a chiedere al gup il giudizio immediato. Mossa che consentirebbe a Cuffaro di dribblare il primo verdetto di un giudice terzo e di presentarsi volontariamente davanti a un tribunale. Oltre a tentare di evitare il processo con coimputati scomodi come Cirro e Riolo. Un'udienza preliminare che potrebbe anche riservare qualche mossa a sorpresa delle difese che non escludono di poter tirare in ballo la questione dell'incompatibilità territoriale venuta fuori quando le intercettazioni telefoniche e i successivi accertamenti rivelarono che uno degli arrestati, Aldo Carcione, era in rapporti di amicizia con due magistrati della Procura di Palermo.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS